

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Identità di minoranza, turismo, ecomuseo

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/130809> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Annali di San Michele



22

2009

MUSEO DEGLI USI
E COSTUMI DELLA
GENTE TRENTINA

SM Annali di San Michele

Rivista annuale del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina
di San Michele all'Adige
n° 22/2009

Direttore responsabile: Paolo Campostrini

Direttore: Giovanni Kezich

Editing: Maria Di Paolo

Grafica di copertina: Helene Lageder

Autorizzazione del Tribunale di Trento n° 601 di data 25 giugno 1988

Tutti i diritti sono riservati

ISSN 1120-5687

Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

Fondato da Giuseppe Sebesta

via Mach, 2 - 38010 San Michele all'Adige (TN)

0461 650314 - 650556 - Fax 0461 650703

mucgt@ museosanmichele.it

www.museosanmichele.it

Il Museo è aperto tutti i giorni, escluso il lunedì,
dalle 9 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18

Quaggiù sulle montagne

IDENTITÀ IMMAGINARIO TURISMO PASCOLI MUSEI

Atti del Seminario Permanente di Etnografia Alpina (SPEA11) 2006

a cura di Giovanni Kezich, Luca Faoro e Antonella Mott

Sommario

Quaggiù sulle montagne

Note di introduzione

di Luca FAORO e Giovanni KEZICH..... 11

La politica delle Alpi, la politica per le Alpi

Prefazione

di Riccardo DELLO SBARBA..... 17

1. Identità

Bontà e cattiveria della montagna

Visioni e rappresentazioni contemporanee delle valli trentine

di Christian ARNOLDI..... 21

Mappe di comunità sulle Alpi

Il caso di Salbertrand

di Laura BONATO e Lia ZOLA..... 43

Bianche vette, verdi alpeggi e camicie brune

La commercializzazione di un'utopia

di Stefano FAIT..... 59

I nònesi

Alla ricerca dell'identità di una gente di agricoltori alpini

di Gaetano FORNI..... 89

Identità di minoranza, turismo, ecomuseo

Il progetto partecipato di Casa Thedy a Gressoney-La-Trinité

di Valentina PORCELLANA..... 135

In-certe identità

di Emanuela RENZETTI..... 149

2. Immaginario

Città e montagna

Il caso di Torino 2006

di Enrico CAMANNI 159

I tempi della montagna

Aspetti estetici, ecologici e sociali

di Albert MAYR 165

3. Turismo

Incontri nelle Alpi

Turisti, nativi, paesaggi?

di Marco AIME 177

Variabilità territoriale degli alpeggi e atteggiamento dei visitatori

Risultati di un'indagine nelle province di Sondrio, Bergamo e Trento

di Giorgio DE ROS, Michele CORTI, Lauro STRUFFI 183

«Il rifugio è mio, e ci dormo solo io»

Note per una etnografia dei rifugi di montagna

di Giovanni KEZICH 205

Origini e sviluppo del turismo in alcune località delle Alpi occidentali

Qualche annotazione storico-antropologica

di Paolo SIBILLA e Pier Paolo VIAZZO 215

Il turismo nella storia delle Alpi

Valenza ambigua di una risorsa tra sviluppo e rovina

di Luigi ZANZI 231

4. Pascoli

Riti del fieno e del latte

Alpi, inizio XXI secolo

di Michele CORTI 249

Immagini della tipicità nel mercato globale del gusto

Spunti etnografici dalle valli lombarde

di Cristina GRASSEN 285

Chameleon Alm - Alpine Pastures and Huts as Collective Symbols in Austria

di Christoph KIRCHENGAST 307

Il Caseificio di Pejo

*Consuetudini, trasformazioni e contemporaneità dell'ultimo
caseificio turnario del Trentino*

di Marco ROMANO 331

5. Musei

Ecomusei fra identità, retorica e sviluppo

Esperienze dal laboratorio alpino

di Maurizio MAGGI. 347

Musei e forze culturali locali contro la «desalinizzazione» delle Alpi

di Roberto TOGNI 361

Una città di frontiera senza la frontiera

di Valentina ZINGARI 371

Identità di minoranza, turismo, ecomuseo

Il progetto partecipato di Casa Thedy a Gressoney-La-Trinité

di Valentina
PORCELLANA

Abstract

Le amministrazioni delle comunità *walser* dell'alta valle di Gressoney, in Valle d'Aosta, stanno rispondendo alle nuove sfide imposte dalla concorrenza turistica con la messa in valore delle proprie specificità culturali, puntando al rilancio economico anche attraverso la realizzazione di un ecomuseo che possa valorizzare, comprendendole al suo interno, le peculiarità architettoniche, paesaggistiche e culturali dell'area. Sin dai primi mesi del 2006 si sono susseguiti incontri tra un gruppo di ricercatori dell'Università di Torino, gli amministratori locali e una trentina di volontari, in un'intensa attività di progettazione partecipata che ha portato all'apertura di un primo spazio espositivo, Casa Thedy a Gressoney-La-Trinité. A un anno dall'inaugurazione, la Casa museo è diventata un punto di riferimento per la comunità e un luogo di incontro e conoscenza tra valligiani e turisti.



Premessa: i *walser* dell'alta valle del Lys

I *walser*, popolazione alemannica originaria dell'alto corso del Reno, si stabilirono intorno all'anno Mille nell'alto Vallese. A partire dal XII secolo, successivi flussi migratori portarono numerosi nuclei di coloni a fondare insediamenti in una larga zona delle Alpi, dalla Savoia all'Austria. Dal Vallese l'espansione si diresse anche verso sud, valicando la linea di displuvio e creando isole linguistiche; queste ultime sono per la maggior parte concentrate nelle testate delle valli a sud del Monte Rosa: in Piemonte (Ossola inferiore, valle Anzasca, Valsesia) e in Valle d'Aosta (valle del Lys).

I *walser* che popolarono la valle del Lys giunsero da Zermatt dall'inizio del XIII secolo su iniziativa del vescovo di Sion, a cui appartenevano le terre comprese tra Issime e il ghiacciaio del Monte Rosa. Nei secoli successivi, dissodate le terre alte e sfruttati i pascoli e gli alpeggi, le comunità *walser* si dedicarono all'allevamento, all'agricoltura di sussistenza e, soprattutto, all'attività di *colportage* e al fiorente commercio con i paesi di lingua tedesca, al punto che la valle di Gressoney era conosciuta come *Krämertal*, valle dei mercanti. Già alla fine dell'Ottocento le località della

valle erano frequentate da nobili turisti (tra i quali la Regina Margherita di Savoia) che ne apprezzavano la natura, il paesaggio e i particolari caratteri culturali.

Questo processo si tradusse, nel secondo dopoguerra, nella sostituzione quasi totale delle attività economiche tradizionali con le attività connesse al turismo, all'ospitalità, agli sport invernali praticati grazie alla presenza di imponenti impianti di risalita. L'ambiente fu ripensato dunque per rientrare in quella che è stata definita «la dimensione culturale dell'ospitalità» (Sibilla, 2004, p. 240).

Identità di minoranza, turismo, ecomuseo

In anni recenti, la concorrenza delle stazioni turistiche organizzate in grandi comprensori sciistici sul versante svizzero del Monte Rosa, ha imposto ai comuni dell'alta valle del Lys di ripensare le politiche turistiche e di valorizzazione del territorio. Le amministrazioni locali stanno rispondendo alle nuove sfide imposte dalla concorrenza con la messa in valore delle proprie specificità culturali. Le comunità *valser*, guidate da sindaci e assessori particolarmente attenti alle esigenze del territorio e legati alle tradizioni culturali dell'area, stanno puntando al rilancio economico anche attraverso la realizzazione di un ecomuseo che possa valorizzare, comprendendole al suo interno, le peculiarità architettoniche, paesaggistiche e culturali, considerandole come un valore aggiunto alla fruizione turistica «classica» della montagna.

Pare dunque che si sia affermata nell'ultimo decennio, negli enti locali, una nuova idea di sviluppo, attenta alla dimensione sociale e ambientale, tesa all'analisi dei territori e dei contesti locali e ispirata a un approccio integrato delle politiche. Questo nuovo approccio va letto alla luce delle trasformazioni dovute a processi globalizzanti, all'internazionalizzazione degli scambi economici, culturali e sociali e ai cambiamenti climatici e ambientali. Come scrive Ulderico Bernardi,

«ci sono epoche storiche in cui l'urgenza della memoria si pone in maniera particolare» (Bernardi, 2003, p. 38).

Siamo, evidentemente, in una di quelle epoche. Nota a questo proposito Alice Bellagamba:

«Nell'ultimo ventennio, si è anzi sviluppata una vera e propria industria del patrimonio culturale. Pare che nessuno ormai possa fare a meno della storia, o meglio di un passato immaginato e sovente acriticamente ricostruito, nel perseguire ben precise strategie di affermazione e riconoscimento, non solo a livello nazionale ma anche locale» (Bellagamba, 2000, p. 113).

Ma la memoria ha bisogno di esercizio e di ancoraggi: il museo e l'ecomuseo paiono tra gli strumenti più adatti per esercitarla. Sono inoltre



1. Parte dei componenti il gruppo di lavoro in visita al Musée Petit Monde di Torgnon (maggio 2006).

un'efficace palestra per rafforzare il sentimento di identità e il rapporto con il territorio:

«Questa memoria delle cose si trasforma in "memoria culturale" quando ci si pone al di là della dimensione familiare del ricordo. Vale a dire quando – è questo anche il caso del museo – la storia non ha più un suo valore genealogico *de facto*, ma vale in quanto "storia ricordata" con le mnemotecniche istituzionalizzate dell'esposizione pubblica. Il museo non ci parla, dunque, di memorie e storie di per sé familiari, ma di memorie e storie che diventano patrimonio di una comunità in quanto culturalmente condivise» (Lattanzi, 2003, p. 86).

Il progetto di un ecomuseo *walser* nell'alta valle del Lys è stato curato da Paolo Sibilla, antropologo dell'Università di Torino, che ha coordinato un gruppo di lavoro composto da un'antropologa, uno storico dell'arte e da un nutrito gruppo di volontari delle comunità *walser*, nonché da rappresentanti delle associazioni culturali locali e dei comuni coinvolti. L'area interessata dal progetto comprende i comuni di Gressoney-La-Trinité, Gressoney-Saint-Jean, Gaby e Issime, che dal 1983 formano la Comunità Montana *Walser* alta Valle del Lys.

Un primo obiettivo raggiunto, che ha impegnato il gruppo di lavoro dai primi mesi del 2006 al giugno 2007, è l'allestimento etnografico di una casa rurale alpina, Casa Thedy, nel villaggio di Tache, capoluogo del comune di Gressoney-La-Trinité.

Casa Thedy, inaugurata nel luglio 2006, sarà in futuro inserita nel percorso ecomuseale che interesserà le quattro comunità dell'alta

valle del Lys. Il Museo Casa Thedy vuole essere uno dei nodi della rete ecomuseale, un «punto di irraggiamento» di una più ampia azione di promozione territoriale, grazie alla quale diffondere la conoscenza della cultura locale, diramare itinerari di visita (liberi o guidati) e percorsi tematici che coniughino paesaggio e storia.

Nella prospettiva ecomuseale, il progetto intende valorizzare quelle componenti territoriali e quei beni a cui viene riconosciuta una particolare importanza storica e culturale: gli alpeggi con le loro vie d'accesso, i percorsi tradizionali come il sentiero *walser*, le frazioni con le loro unità abitative più caratteristiche dove si concentravano le attività produttive agropastorali e le industrie di trasformazione. Si è pensato ad un «sistema espositivo integrato» capace cioè di collegare in modo organico e conseguente i diversi ambienti visitabili con i luoghi dove già esistono edifici di importanza storica ed estetica, coniugando così le espressioni più popolari con le realizzazioni della cultura cosiddetta «alta» (Castello Savoia e l'Alpenfaunamuseum di Gressoney-Saint-Jean, Chiesa parrocchiale di Issime con il suo Museo d'arte sacra e i suoi affreschi).

Per realizzare il progetto ecomuseale, l'identità dei gruppi di lingua *walser* dell'alta valle del Lys, profondamente legata all'ambiente alpino, è stata interpretata attraverso la lezione altaniana, che suggerisce di storicizzare i fatti culturali attraverso una storiografia *extra fontes* e di aprirsi a una prospettiva multidisciplinare per poter tracciare un quadro il più possibile completo della realtà indagata. Si sono dunque richiamati i concetti di *epos*, come memoria storica del gruppo, *ethos*, i valori comuni, *logos*, la lingua condivisa, *genos*, i legami interni al gruppo, e *topos*, l'ambiente di vita e l'*habitat* naturale (Tullio-Altan, 1995; Sibilla, 2005). Si è cercato e si cercherà nelle prossime fasi del progetto di cogliere i modi in cui le comunità *walser* si relazionano allo spazio, costruiscono e rielaborano la propria identità in base all'ambiente, cercando di fare emergere i sentimenti di appartenenza e i significati simbolici legati ai luoghi. Il senso di appartenenza, infatti, attribuisce un particolare valore ai luoghi che possono essere percepiti e vissuti in termini estetici, morali, religiosi, economici e politici. L'analisi diacronica è utile a far emergere i passaggi che hanno caratterizzato la trasfigurazione simbolica della realtà e delle sue componenti da tradizionale a moderna. La metodologia etnografica può portare inoltre alla luce inattesi processi di globalizzazione, mutamento, rifunzionalizzazione della tradizione. Le comunità alpine, come quelle dell'alta valle del Lys, la cui rappresentazione nell'immaginario collettivo rientra ancora nell'«idillio rurale», nella realtà sono da secoli al centro di scambi, trasformazioni e contatti con l'esterno (si pensi, ad esempio, alla mobilità dei mercanti gressonari).

La modernità ha determinato una profonda trasformazione delle comunità di lingua tedesca dell'alta valle del Lys e del rapporto di queste con il proprio territorio. L'analisi storica, socio-economica e culturale



2. Museo *walser* Casa Thedy a Gressoney-La-Trinité (AO).

della valle di Gressoney, preliminare a qualsiasi realizzazione museale ed ecomuseale, risulta di particolare interesse per la posizione geografica di confine, per i caratteri culturali costitutivi – primo fra tutti la lingua –, per le trasformazioni socioeconomiche e per la complessità delle dinamiche relative al rapporto cultura/ambiente. È necessario innanzitutto chiarire che cosa si intende per ambiente o territorio. Secondo l'analisi di Michele Zanetti il territorio può essere

«una entità geografica omogenea nella propria fisionomia geomorfologica, idrogeologica, ambientale e bioecologica; il contesto geografico definito in cui si conserva un giacimento di biodiversità specifica; un archivio naturale di testimonianze relative a situazioni ambientali e biocenosi pregresse; il teatro naturale di specifiche strategie e dinamiche di relazione tra una comunità umana e il suo ambiente; l'espressione geograficamente definita e omogenea delle interazioni tra ambiente naturale e attività antropiche; un frammento limitato e definito di ecosistema umanizzato; un archivio di testimonianze storico-etnografiche relative alla comunità che vi è insediata; il contenitore delle espressioni culturali proprie di una comunità e della sua storia; una entità geografica definita in termini amministrativi» (Zanetti, 2000, p. 45).

Il territorio è quindi da intendersi come un'entità in continua e rapida evoluzione, sia nelle sue funzioni, sia nei significati ad esso attribuiti, che conserva le tracce della storia umana. Attraverso di esso si possono leggere le diverse stratificazioni di questa storia.

Possedere una «cultura del territorio» significa quindi poter comprendere e interpretare le interazioni uomo-ambiente e i conseguenti

fenomeni di trasformazione. In assenza di strumenti adeguati (compresi i testimoni dei mutamenti), però, il territorio può rimanere «muto», rischiando di essere un'«opportunità perduta»:

«Quella che potrebbe essere definita come "produttività culturale intrinseca" del territorio dipende ... dalla elaborazione di una seria e capillare politica di programmazione, volta a progettare, realizzare, organizzare e attivare gli strumenti della sua stessa fruizione a fini culturali» (*ibidem*, p. 46).

Tra i diversi strumenti per la formazione di un'adeguata «cultura del territorio» e per la valorizzazione della sua «vocazione culturale» ci sono, oltre ai centri di documentazione e ricerca, ai centri didattici e di visita, i musei di interesse locale e gli ecomusei che raccolgono, conservano e comunicano le testimonianze legate alla trasformazione dell'ambiente antropizzato. Il museo, inserito nel territorio, deve interagire con una pluralità di soggetti e intessere stretti rapporti con la realtà di appartenenza (cittadinanza, scuola, associazioni). All'interno del museo, i detentori della cultura del territorio possono raccontare le trasformazioni e le memorie dei luoghi, rielaborando una memoria che da personale diventa collettiva, patrimonio condiviso con gli altri abitanti e con i visitatori esterni:

«Da un sistema chiuso, astratto dalla società che l'ha prodotto e che ne fruisce, si passa a un sistema aperto, il quale "scambia" con l'ambiente circostante, sia nella fase della sua progettazione sia nella fase del suo funzionamento e della sua finalizzazione» (Remotti, 2000, p. XXI).

Incontri

Il tema del museo come luogo di incontro è estremamente fecondo, come dimostrato dall'esperienza di Casa Thedy. Riflettere sul museo come luogo di incontro – tra soggetti diversi e tra soggetti e oggetti – consente non solo di verificarne l'utilità e le ricadute sul territorio, ma anche di cogliere il senso profondo dell'operazione museale. La domanda latente «a cosa servono i musei?» può trovare una risposta, oltre che nell'imprescindibilità delle rappresentazioni nella vita dell'uomo, anche nella sfera dell'incontro. Il museo si configura come il luogo dell'incontro e dell'elaborazione di saperi, pratiche e valori di attori diversi coinvolti nella stessa esperienza: abitanti del luogo, visitatori, accademici, amministratori locali, territorio, oggetti. L'incontro, però, non può essere casuale; il percorso va preparato affinché i diversi attori riescano a comunicare gli uni con gli altri. Deve essere predisposto un linguaggio comune, deve essere allestita una rappresentazione in cui tutti gli attori si sentano protagonisti.

Per questo motivo, in vista dell'apertura di Casa Thedy, sin dai primi mesi del 2006 si sono susseguiti incontri tra il gruppo di ricercatori dell'Università di Torino, gli amministratori locali e una trentina di volontari, in un'intensa attività di progettazione partecipata.

Il gruppo di volontari ha fortemente voluto che gli ambienti della Casa museo fossero riallestiti nel modo più fedele possibile, così da richiamare le destinazioni tradizionali dei locali. Casa Thedy è dunque sede di un'esposizione etnografica impostata sulla ricostruzione d'ambiente¹.

Il primo «incontro» che si è realizzato all'interno del progetto museale è stato quello tra universitari, amministratori e volontari locali. L'incarico che la Giunta comunale di Gressoney-La-Trinité ha affidato a Paolo Sibilla e ai suoi collaboratori – Valentina Porcellana e Nicola Prinetti – è stato tradotto in un progetto «multivocale», che fosse condiviso sin dall'inizio con gli abitanti, come auspicato dalla moderna museologia:

«Requisito fondamentale è che i portatori di cultura presenti nel territorio collaborino, sia nella fase della ricerca sul significato degli oggetti collezionati nei musei e sulla storia delle culture del territorio, sia nella fase della comunicazione di tale sapere» (Cafuri, 2004, p. 5).

I frutti, preziosi, di un progetto partecipativo possono essere raccolti solo dopo un lungo periodo di lavoro: la fiducia e la stima reciproca, alla base di ogni incontro che debba durare a lungo, hanno bisogno di tempo per crescere e consolidarsi². Il merito dell'amministrazione di Gressoney-La-Trinité è quello di aver «scommesso» su un progetto a lungo termine, affidato ad antropologi e non ad architetti, che consentisse, con gli strumenti propri dell'antropologia culturale, di creare un consenso e una partecipazione reali. Come scrive Pietro Clemente:

«Nel curriculum di un antropologo italiano il museo non è un incontro "normale"».

Spesso, infatti, anche per ragioni economiche, le amministrazioni tendono ad affidare l'allestimento a professionisti che realizzano l'opera «chiavi in mano», senza che nel progetto sia contemplato un vero confronto con la comunità locale. In molti casi questo tipo di realizzazione risulta esteticamente accattivante, ma vuoto in quanto a contenuti condivisi. Per l'antropologo museale l'oggetto è solo il pretesto – seppure con un proprio intrinseco interesse per la cultura materiale – per raccontare gli uomini e la loro storia: chi lo ha costruito, usato, comprato, scambiato, buttato, conservato, amato.

¹ Nell'edificio adiacente, Casa Rial, che si affaccia sulla stessa centrale piazza e che sarà adibito a museo al termine degli attuali lavori di ristrutturazione, potranno invece essere presentate le attività lavorative che si svolgevano all'aperto, gli aspetti della religiosità, le produzioni locali, le forme degli scambi commerciali, con particolare riferimento alla vocazione mercantile dei gressonari, le espressioni culturali e artistiche, l'evoluzione degli stili di vita in periodi storici differenti, senza tralasciare la storia del popolo *walser*, i cambiamenti climatici, i passi alpini che tanto hanno influito sulla vita delle comunità.

² Paolo Sibilla ha una frequentazione decennale delle comunità *walser* della valle del Lys e gode della stima di amministratori e intellettuali locali. È inoltre Presidente del Collegio Scientifico del *Walser Kulturzentrum* di Gressoney (Aosta). I suoi collaboratori hanno lavorato a lungo sul campo per costruire una rete di relazioni che consentisse un armonioso lavoro d'*équipe* con il gruppo di volontari.

I risultati concreti, come l'allestimento di uno spazio museale di un progetto partecipativo, si hanno al termine di intensi confronti, anche sul significato che il gruppo di lavoro intende dare al museo. Non sempre il punto di vista di uno studioso coincide con quello degli abitanti, né con quello degli amministratori. I diversi attori hanno un proprio punto di vista, legato ai propri interessi (studio, ricerca di consensi, sviluppo locale, rivendicazione identitaria), su cosa è un museo e a che cosa serva. Allo studioso, chiamato a guidare il gruppo di lavoro, è richiesta «a priori» una profonda conoscenza del territorio e della sua storia sociale. Egli deve far emergere maieuticamente la memoria collettiva e negoziare con il gruppo quali siano gli aspetti più significativi da «rappresentare» nelle sale del museo. In un secondo momento, si devono scegliere insieme anche le modalità della «messa in scena», dato che in base all'allestimento, alle strategie retoriche e agli stili narrativi prescelti si veicola un particolare significato al visitatore.

Se per la pratica antropologica il «terreno» (che comprende uomini e ambiente) è luogo imprescindibile della ricerca, anche per la pratica antropologico-museale il territorio e i suoi abitanti sono al centro dell'interesse:

«Il territorio si configura centrale perché è il luogo della ricerca, in quanto serbatoio di memorie orali o monumentali, di resti archeologici, o sede di archivi pieni di documenti. È tuttavia anche il luogo da cui sono stati estratti gli oggetti che fanno parte delle collezioni esposte nei musei» (Cafuri, 2004, p. 7).

Musei e territorio, insieme, possono diventare il luogo in cui viene sanata la frattura che nell'Ottocento aveva separato violentemente gli oggetti dal proprio contesto di provenienza, rendendoli muti segni del passato.

La pratica antropologico-museale riconosce però solo alle persone – e non ai soli oggetti – la capacità di dare voce alle cose. Soltanto le persone, ognuna con i propri ricordi, le proprie emozioni, anche con i propri silenzi e le proprie amnesie, sono in grado di riempire di vita le stanze di un museo e di consentire agli oggetti di «parlare». Gli oggetti parlano con la voce di coloro che li hanno scelti e collocati nel museo e raccontano le storie legate all'uso e al quotidiano, ma parlano anche con la voce di coloro che il museo lo visitano e che riconoscono in quegli stessi oggetti parte della propria storia. Attraverso la mediazione degli oggetti avviene l'incontro tra visitatori e comunità locale.

Ma questo contatto può avvenire solo se l'oggetto è messo nella condizione di raccontare la propria storia. Per questo motivo il museo non può essere solo «deposito» di oggetti, ma deve essere in grado di trasmettere, attraverso ciò che viene mostrato, suggestioni e contenuti, coinvolgendo anche emotivamente il visitatore. Il coinvolgimento emotivo, che tocca la sfera personale del ricordo e della memoria, porta a una



3. Museo *walser* Casa Thedy, allestimento.

comunione tra visitatore e comunità locale. Spettacolarità e autenticità devono essere dosati in modo tale da

«recuperare alla memoria collettiva persone che di questa memoria non hanno che percezioni, magari familiari» (Bernardi, 2003, p. 41).

Il coinvolgimento dei diversi pubblici che entrano nel museo passa anche attraverso la drammatizzazione, la «messa in scena» della storia e della memoria, ma ciò deve avvenire senza nulla togliere all'autenticità.

In Casa Thedy la collocazione della maggior parte degli oggetti è stata scelta dai gressonari. Nella ricostruzione di una casa rurale alpina hanno voluto privilegiare gli aspetti legati alla vita quotidiana (alimentazione e conservazione del cibo, allevamento, religiosità, lavoro dei campi). Nell'allestimento gressonaro sarebbero potuti emergere molti altri aspetti della vita e della storia delle comunità di lingua tedesca dell'alta valle del Lys: l'insediamento medioevale, le migrazioni stagionali, il precoce passaggio al terziario, le tradizioni festive. I gressonari hanno scelto invece di rappresentare il passato, non troppo remoto, in cui parte dell'economia era basata sull'agropastorizia. Perché questa scelta? Può essere il frutto della comparazione con altre realtà museali che prediligono questi temi? O a guidare la scelta è stato lo stereotipo del museo

Il progetto di allestimento partecipativo ha previsto che esperti e volontari locali visitassero insieme alcuni musei etnografici in Italia e all'estero (Maison Brül di Introd, Petit Monde a Torgnon, Ecomuseo della Canapa di Champorcher, musei delle comunità *walser* di Magna, Friesengerb, Kleiner Walsertal, Davos).

etnografico italiano che racconta la storia della cultura contadina? O i gressonari che hanno seguito il progetto, perlopiù anziani, considerano la loro storia contadina come la più significativa e degna di menzione, in quanto parte del proprio vissuto?

Nel museo avviene inoltre un altro tipo di incontro: quello della comunità locale con se stessa. Il ri-conoscimento dei propri oggetti e della propria storia porta a una ri-definizione di se stessi. Scrive a questo proposito Francesco Remotti:

«Non esistono semplicemente dei "noi" predefiniti. Esiste invece una formazione e trasformazione continua di "noi" ... Ogni attività di perlustrazione e di immaginazione del passato comporta quanto meno una modifica, se non una innovazione di "noi"» (Remotti, 2000, p. XII).

Tra i gressonari che hanno visitato il Museo senza aver partecipato attivamente alla realizzazione, si è registrata un'unanime approvazione per l'«autenticità» con la quale gli ambienti sono stati allestiti. Molti si sono resi disponibili al prestito di nuovi oggetti, compatibili con quelli già esposti. Nessuno ha sollevato obiezioni sulla scelta di «quel» tipo di passato.

Se l'identità, come crediamo, è un processo in continua trasformazione che trae sostanza dall'incontro con l'altro, può essere utile fare qualche riflessione sull'incontro avvenuto tra turisti e gressonari all'interno del Museo. Il museo, proprio in quanto luogo di esperienza unico e diverso dal quotidiano, è il luogo in cui si può fare esperienza dell'«altro» nella differenza diacronica, culturale, linguistica. Il museo è quindi il luogo della realizzazione di connessioni interculturali:

«Produzione (anziché prodotti) da un lato, e connessioni interculturali (anziché identità) dall'altro lato, spingono decisamente verso una concezione indefinitamente costruttiva e ricostruttiva delle strutture museali» (*ibidem*, p. XXVII).

I gressonari, pur avendo taciuto, forse per modestia e riservatezza, della fortuna economica raggiunta grazie all'intraprendenza di generazioni di mercanti e industriali, si sono esposti molto nel Museo: hanno presentato se stessi attraverso una casa contadina che racconta una parte importante della loro storia economica e sociale.

Durante i primi incontri tra esperti e gruppo locale, le parole che emergevano più spesso nel discorso sul Museo erano «proteggere», «difendere» e «valorizzare» il patrimonio culturale: un linguaggio quasi guerresco che implicava l'esistenza di un nemico che volesse portar via un simile tesoro. Il «nemico» erano i turisti.

Il pubblico che ha visitato Casa Thedy tra il 21 luglio e il 21 agosto 2006 (per 19 giorni d'apertura totali) è stato quantificato in circa 3.000 persone. Il Museo è stato aperto per tutta la stagione invernale 2006-2007 e ha riaperto per la successiva stagione estiva (20 luglio - 26 agosto 2007).



L'incontro tra guide museali e visitatori ha segnato un altro momento significativo del progetto museale nel suo realizzarsi. Le guide hanno rivestito il ruolo di mediatori culturali, di sentinelle della «soglia museale» intesa, con Pietro Clemente, come *limen* di un rito di iniziazione o porta di una macchina del tempo (Clemente, 1999, p. 109). Superata la soglia della porta sempre aperta del museo, i visitatori vengono condotti di stanza in stanza alla scoperta delle storie racchiuse negli oggetti. Come gli antichi cantastorie o i *griot* africani, specialisti nell'arte della parola e della retorica, le guide, memorizzate le storie degli anziani e dei saggi, le ripropongono all'ascolto del pubblico. Molti visitatori, però, da semplici spettatori della rappresentazione museale si fanno interpreti principali, rielaborando il materiale secondo la propria esperienza di vita. Si forma così un intreccio di storie che lega il visitatore agli oggetti esposti attraverso la mediazione della guida. Capita poi, e sempre più spesso, che a intrecciarsi siano direttamente le storie dei gressonari e dei visitatori, con la mediazione degli oggetti. Alcuni gressonari del gruppo di lavoro hanno infatti preso l'abitudine di ritrovarsi al Museo, condurre visite guidate, animare laboratori con racconti e storie di vita.

I visitatori hanno detto di apprezzare molto la presenza di personale specializzato che li accoglie e li guida nel percorso espositivo e, a volte, li aiuta alla conoscenza della cultura *walser* che tanto li affascina.

4. Otto Welf, membro del gruppo di lavoro, mostra ai visitatori la battitura della segala.

5. Inaugurazione del Museo *walser* Casa Thedy a Gressoney-La-Trinité (AO).

L'incontro tra visitatori e personale museale deve essere sempre declinato al plurale: non c'è il pubblico, ma i pubblici, composti ed eterogenei, ai quali gli operatori devono dare risposte adeguate in base alle diverse esigenze. Il primo requisito di un museo è avere personale qualificato. Senza personale che operi con continuità e professionalità al suo interno esso riduce notevolmente le proprie potenzialità (comunicative, didattiche, ecc.), restando solo in parte fruibile. Il modo di avvicinarsi ai diversi pubblici (adulti, bambini, diversamente abili, ecc.) non può essere unico e prefissato; è necessario un continuo miglioramento dell'accesso all'informazione e delle metodologie didattiche.

Il pubblico si è rivelato molto attento e interessato alla realtà *walser*. L'apertura di Casa Thedy è stata valutata positivamente, in special modo dalle famiglie che frequentano abitualmente l'alta valle del Lys e che da tempo attendevano un'iniziativa culturale di questo tipo. Una parte significativa dei villeggianti è tornata più volte al Museo in compagnia di nuovi visitatori oppure ha suggerito la visita ai conoscenti. Per i turisti occasionali Casa Thedy ha rappresentato, secondo le loro stesse dichiarazioni, un'occasione importante per fruire del territorio in modo più completo e consapevole. La maggior parte dei visitatori ha espresso il desiderio di vedere inserita Casa Thedy all'interno di una rete ecomuseale che valorizzi l'intero territorio con la creazione di percorsi alla scoperta delle particolarità architettoniche, culturali e naturali del territorio abitato dalle genti *walser*.

L'apertura di Casa Thedy dopo anni di cantiere, ha coinciso con il riallestimento della piazza principale del paese, con il restauro dell'adiacente municipio e di Casa Rial. I frequentatori abituali di Gressoney hanno commentato con soddisfazione queste iniziative urbanistiche e l'apertura del Museo è stata percepita come parte di un più ampio processo di miglioramento del paese, anche dal punto di vista dell'accoglienza.

La necessità di nuovi locali per poter completare la descrizione della storia e della cultura *walser* nella loro ricchezza e complessità è stata segnalata dai visitatori che hanno manifestato, con le numerose richieste di approfondimento, un vivissimo interesse per la storia economica, migratoria, linguistica e culturale delle popolazioni *walser*; la complessità e la ricchezza degli avvenimenti e delle trasformazioni che hanno coinvolto le comunità *walser* che non riesce a trovare spazio nelle sole sale di Casa Thedy e nella ricostruzione delle sue stanze contadine.

Molto apprezzate sono state anche le attività ludico-didattiche organizzate da un'associazione culturale locale, che si è avvalsa della collaborazione di anziani gressonari, che hanno saputo interessare e intrattenere i bambini e le loro famiglie. Sono pervenute richieste di attività didattiche rivolte anche agli adolescenti e agli adulti.

Numerosi visitatori hanno chiesto di poter acquistare materiale didattico-informativo: libri sulla cultura *walser*, cd-rom con le fotografie

dei luoghi d'interesse, audiocassette o cd con i canti *walser*. Gran parte dei visitatori ha chiesto anche informazioni sulla possibilità di acquistare dai produttori locali formaggio e burro, esprimendo la difficoltà di reperirli sul territorio.

Nell'estate 2006 i gressonari che sono stati coinvolti nelle attività didattiche o nelle visite guidate a Casa Thedy hanno manifestato un certo stupore per l'attenzione, il rispetto e l'interesse che hanno riscontrato nei visitatori. Alla loro idea del turista «cittadino, maleducato e superficiale che arriva, sporca, rumoreggia e se ne va» si è andata sostituendo un'idea diversa di coloro che arrivano da fuori. Nei gressonari è maturata la consapevolezza che la conoscenza di un oggetto e un patrimonio (culturale, ambientale) ne aumenta il rispetto. La visita al Museo e al suo territorio può essere letta come un momento di crescita culturale del turista, di arricchimento personale e di presa di coscienza della diversità e delle analogie.

A un anno dall'apertura del Museo, si è riscontrato un atteggiamento nuovo nei gressonari coinvolti nel progetto museale: la diffidenza si è notevolmente affievolita e all'interno del Museo il dialogo con i visitatori sembra facilitato. Nel Museo gli abitanti si sentono «a casa» e possono parlare di se stessi con agio, ormai sicuri di riscuotere l'interesse dei visitatori. Essi stessi hanno inoltre manifestato l'intenzione di voler approfondire la storia della propria comunità perché, nel confronto con le domande dei turisti, si sono a volte trovati in difficoltà a rispondere, soprattutto quando le domande riguardavano temi storici dell'insediamento *walser*. Si sono stupiti dell'interesse che i forestieri hanno dimostrato nei confronti della loro lingua, delle loro tradizioni. D'altra parte i turisti che giudicavano i gressonari poco ospitali e poco aperti al dialogo, nel Museo hanno potuto aprire questo dialogo. L'incontro, avvenuto all'interno del Museo e grazie al Museo, ha permesso una nuova conoscenza e un nuovo, reciproco, interesse.

- A. BELLAGAMBA, «Musei, memorie e costruzione del passato. Appunti ai margini di un'esperienza di ricerca in Africa Occidentale», in F. REMOTTI (a cura di), *Memoria, terreni, musei. Contributi di antropologia, archeologia, geografia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2000, pp. 111-142.
- U. BERNARDI, «Le radici della memoria nei musei veneti: l'identità di una regione», in *Il museo come luogo dell'incontro. La didattica museale delle identità e delle differenze*, Atti della VII Giornata Regionale di Studio sulla Didattica Museale, Vicenza, 24 novembre 2003, Regione Veneto, 2004, pp. 38-47.
- R. CAFURI, «Comunicare il passato», in G.L. BRAVO, R. CAFURI, *Comunicare il passato. Appunti di metodo per una didattica museale sulle culture locali*, Provincia di Torino, Torino, 2004, pp. 5-30.
- D. CASAGRANDE, «Un museo per il territorio», in *Il museo e il territorio*, Atti della Giornata di Studio Regionale, San Donà di Piave, 15 settembre 2000, Museo della Bonifica, San Donà di Piave, 2000, pp. 20-33.
- P. CLEMENTE, «Musei, lavoro dei giovani, professioni», in L. FARANDA (a cura di), *Ascoltare le voci*, Aracne, Roma, 2006, pp. 99-112.
- P. CLEMENTE, E. ROSSI, *Il terzo principio della museografia. Antropologia, contadini, musei*, Carocci, Roma, 1999.
- V. LATTANZI, «Visioni, transiti, tracce: il museo e la mediazione del patrimonio», in *Il museo come luogo dell'incontro. La didattica museale delle identità e delle differenze*, Atti della VII Giornata Regionale di Studio sulla Didattica Museale, Vicenza, 24 novembre 2003, Regione Veneto, 2004, pp. 85-93.
- F. REMOTTI (a cura di), *Memoria, terreni, musei. Contributi di antropologia, archeologia, geografia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2000.
- P. SIBILLA, *La Thuile in Valle d'Aosta. Una comunità alpina fra tradizione e modernità*, Olschki, Firenze, 2004.
- P. SIBILLA, «L'ethnos come costruzione culturale. Note a margine di uno studio di comunità», in *Metodi&Ricerche*, n.s., anno XXIV, 2, luglio-dicembre 2005, pp. 25-49.
- C. TULLIO-ALTAN, *Ethnos e civiltà: identità etniche e valori democratici*, Feltrinelli, Milano, 1995.
- M. ZANETTI, «La scoperta del territorio per una cultura multidisciplinare», in *Il museo e il territorio*, Atti della Giornata di Studio Regionale, San Donà di Piave, 15 settembre 2000, Museo della Bonifica, San Donà di Piave, 2000, pp. 45-54.



L'incontro tra guide museali e visitatori ha segnato un altro momento significativo del progetto museale nel suo realizzarsi. Le guide hanno rivestito il ruolo di mediatori culturali, di sentinelle della «soglia museale» intesa, con Pietro Clemente, come *limen* di un rito di iniziazione o porta di una macchina del tempo (Clemente, 1999, p. 109). Superata la soglia della porta sempre aperta del museo, i visitatori vengono condotti di stanza in stanza alla scoperta delle storie racchiuse negli oggetti. Come gli antichi cantastorie o i *griot* africani, specialisti nell'arte della parola e della retorica, le guide, memorizzate le storie degli anziani e dei saggi, le ripropongono all'ascolto del pubblico. Molti visitatori, però, da semplici spettatori della rappresentazione museale si fanno interpreti principali, rielaborando il materiale secondo la propria esperienza di vita. Si forma così un intreccio di storie che lega il visitatore agli oggetti esposti attraverso la mediazione della guida. Capita poi, e sempre più spesso, che a intrecciarsi siano direttamente le storie dei gressonari e dei visitatori, con la sola mediazione degli oggetti. Alcuni gressonari del gruppo di lavoro hanno infatti preso l'abitudine di ritrovarsi al Museo, condurre visite guidate, animare laboratori con racconti e storie di vita.

I visitatori hanno detto di apprezzare molto la presenza di personale specializzato che li accoglie e li guida nel percorso espositivo e, a volte, li inizia alla conoscenza della cultura *walser* che tanto li affascina.

4. Otto Welf, membro del gruppo di lavoro, mostra ai visitatori la battitura della segala.

5. Inaugurazione del Museo *walser* Casa Thedy a Gressoney-La-Trinité (AO).